



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»

(Dei Verbum,

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola p. 4

Riflessione sui Vangeli

(con l'apporto delle riflessioni di autori vari) p. 5

Prega la Parola giorno per giorno:

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Nm 11,25-29

In quei giorni, il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.

Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento.

Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Seconda lettura: Gc 5,1-6

Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!

Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Vangelo: Mc 9,38-43.45.47-48

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Riflessione:

Il vangelo di questa domenica ci presenta la questione dell'*esorcista estraneo* che caccia i demoni nel nome di Gesù ed i discepoli lo contrastano perchè egli non professando la fede in Cristo non fa parte della comunità. Questo brano deve farci domandare cosa rende una condotta "religiosa", su quale fondamento poggia la nostra "appartenenza": su qualcosa o su qualcuno.

Nella frase dei discepoli: "**volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva**" c'è l'immagine di una comunità che nel tempo, tentando di riproporre un'esperienza fatta da alcuni testimoni e cercando di ricomporre i contenuti dell'esperienza religiosa originaria, la "normalizza" talmente da identificarla con una religione di gruppo che diviene normativa, conservando e difendendo la propria identità con leggi escludiviste che nel tempo hanno dato vita ad una tradizione che in molti casi ha sostituito la libera scelta della fede favorendo un Cristianesimo "sociologico", proprio di un'entità ristretta, un'appartenenza alla Chiesa convenzionale che appare nella pratica comune come quella realtà che chiama per "dare" i sacramenti e non per condividere un'esperienza di vita nella fede comune nella quale i rapporti fra fratelli e sorelle permettono di capire e di sentire il valore dei sacramenti stessi ricevuti¹.

La "normalizzazione" dell'appartenenza religiosa ha dato vita a varie immagini di Dio: il *Dio tappabuchi* dove, dietro alla Sua immagine all'apparenza positiva, se ne nasconde una minacciosa nella quale in realtà non c'è autentica fiducia, sembra che il rapporto con Dio stesso sia caratterizzato da una diffidenza che appare evidente quando si scambiano le parti e l'uomo, ricoprendo ruoli dove svolge la parte di Dio, gli fa dire ai suoi figli "Tu non meriti che io rimanga con te". Questo è evidente nell'accompagnamento spirituale e nel sacramento della riconciliazione dove spesso le persone vengono con profondi sensi di colpa e atteggiamenti di chiusura, quando sono costrette ad entrare in se stesse, è come se la realtà del "peccato" che portano con loro rappresentasse la dichiarazione di inadeguatezza che non permette di partecipare all'incontro con Dio.

Altre immagini scaturite dalla normalizzazione dell'esperienza religiosa sono quelle di un Dio che *incute paura e castiga* e questo, anche in riferimento a quanto detto precedentemente, influisce molto nella fase di rielaborazione del proprio passato; il Dio che *giudica e punisce* per cui l'espiazione diventa un modo per "ristabilire l'ordine" e non un incontro con la propria coscienza nel rapporto con Dio che di per sè è sanante e ristrutturante la personalità; il Dio *della morte, antagonista della vita* da cui scaturisce il perfezionismo con le varianti del moralismo e dell'idealismo, la mancanza di un confronto chiarificatore con il proprio passato per timore di portarlo alla luce, come nel caso di Adamo che si nasconde per non mostrare la propria umanità, perciò è l'annullamento di se stessi; il Dio *contabile e legalista*, che "Conosce i tuoi peccati e ti punirà": ciò ha portato ad una scrupolosità ansiogena nella quale la vita cristiana è percepita come un insieme di leggi e di divieti impossibili poi nella realtà da seguire; all'opposto vi è il Dio buonista che è un'escamotage per distanziarsi dal confronto e dalla responsabilità dei propri atti; il Dio *dell'efficienza* in cui si mette in moto un meccanismo di efficienza-riconoscimento che a sua volta innescherà la paura di vivere perchè "l'efficienza è sempre insufficiente", per cui la grazia e la redenzione vanno meritate; oppure si genera l'attivismo spirituale scambiato per amore del prossimo dove si giunge alla conclusione che "occorre amare gli altri ma non se stessi". L'apice di questa deviazione spirituale è la negazione del bisogno di autorealizzazione proprio della persona, mentre uno dei fattori costruttivi della personalità è rappresentato dal progetto di vita che, inserito nell'esistenza decide che cosa fare per realizzare ciò che è già in se stesso, senza dover agire in modo tale da essere continuamente riconosciuto da altri perchè l'identità di sè la riceve dall'interno² e non è garantita dal riconoscimento esterno legato all'appartenenza ad un gruppo; "*Il progetto non è uno schema astratto di idee e principi che imbrigliano le*

¹ Cfr. *Una Chiesa per vivere*, Severino Dianich, EDB, p. 21.

² Cfr. *Il celebrante, fedele o presidente. Dinamiche personali e partecipazione*, Giuseppe Sovernigo, Edizioni Messaggero Padova, pp. 158-165.

novità sempre risorgenti della vita; non è una certezza predeterminante, un binario più o meno obbligante. Il progetto di vita si presenta come... un senso da dare alla propria vita, un abbozzo di risposta ai grandi interrogativi esistenziali: "Perché sono venuto al mondo? Che senso ha vivere e morire? Che senso ha l'universo attorno a me? Ce la farò o ce la faremo di fronte alle crisi ricorrenti?... rappresenta un principio di autonomia e di libertà interiore... Avere un progetto di vita vuol dire sapere dare senso alle azioni quotidiane... Chi ha un solido progetto vive la realtà con un senso di speranza, perché crede nella vita e nella sua vittoria finale"³

I discepoli dimostrano in questo episodio di non cogliere l'occasione di poter ricevere da quell'esorcista straniero il senso della sua azione, il suo progetto di vita, lasciandosi interrogare e facendosi mettere in discussione, sapendo di "ritrovare qualcosa di Dio in tutto ciò che è umanamente vero: **"Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa"**. Ecco da cosa è rappresentato lo scandalo del quale parla Gesù: **" Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me"**, dalla mancanza di volontà di vivere nella reciprocità dei rapporti per cui ci mettiamo nella condizione di non accogliere l'altro a partire dai valori ai quali la sua coscienza ritiene di dover aderire, la sua visione della vita e del mondo, il suo modo di vivere veramente umano⁴.

Avviene una frattura fra la scoperta di sé e quella di Dio, fra la verità e la realizzazione di sé. I discepoli sono talmente centrati su di loro da non approfittare di quell'occasione per conoscere le motivazioni che portano quell'esorcista estraneo ad essere tale, comprendere in vista di che cosa agisce, di motivare perciò una condotta non religiosa che non conduce unicamente e necessariamente alla religione eppure libera l'esistenza umana nella linea della missione indicata da Gesù. Essi giudicano l'onestà di quella persona e non comprendono che le sue virtù umane possono essere un contributo anche per loro perché ogni uomo è immagine di Dio. Lo **"scandalo"** che essi compiono è la mancanza di rispetto per il **"prossimo"** ma l'esperienza spirituale dell'incontro con Dio non è controllabile; quando si parla di fede **"si tratta di una questione esistenziale, non di una teoria matematica"**.

Nella prima lettura siamo di fronte ad un caso di profezia non controllato istituzionalmente riguardo al quale l'atteggiamento di Mosè, diversamente dall'invito di Giosuè ad impedirlo, è di apertura e tolleranza. Si dice infatti che Eldad e Meda **"erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda"**: viene sottolineata l'accoglienza della profezia anche quando non è pienamente controllata dall'istituzione.

Nell'esorcista estraneo che non appartiene al gruppo dei discepoli è presente una "disponibilità religiosa" che risponde a due bisogni impliciti nelle persone che incontra: il bisogno di autotrascendenza che indica una condizione nella quale la persona stessa cerca un "oltre" capace di rispondere al senso di incompiutezza presente nella propria vita; il bisogno di significato che esprime la domanda di senso. Questo episodio ci fa comprendere che nelle persone è presente il bisogno di dare senso alla propria esistenza, non esplicitamente religioso ma **"capace di essere soddisfatto da una risposta religiosa"**⁵ nel senso non dell'appartenenza ad un gruppo prestabilito ma ad un atteggiamento interiore. **"L'uomo è naturalmente disponibile alla religione, non è necessariamente religioso. Nella misura in cui il bambino o l'adulto percepiscono delle situazioni che diventano degli interrogativi, dei bisogni di ricerca di significato, essi sono disponibili ad una serie di risposte. Tra queste varie risposte ce n'è una che viene dalla religione e che si colloca con la sua specificità... nell'accettare o nel non accettare la risposta religiosa sta la libertà dell'uomo"**⁶.

Gesù qui accoglie una condotta umana che i discepoli considerano addirittura opposta all'esperienza religiosa. Ci viene allora da domandarci: quali condotte umane sono "specificatamente" religiose e quali no? Da questo Vangelo comprendiamo che non sono condotte "specificatamente" ed esclusivamente religiose quelle che sono riconosciute da una religione ufficiale. Cosa rende una condotta religiosa? Essa è legata al valore interno che diamo ai comportamenti. Gesù "consacra" l'amore, la libertà, la giustizia, la pace come

³ ID, pp. 330-331.

⁴ ID, p. 329.

⁵ Cfr. *Religione e persona*, Giuseppe Sovernigo, EDB.

⁶ ID.

valori-simbolo anche se non si ha religione in senso vero e proprio, chiede di rinunciare ai nostri idoli perchè può diventarlo anche la religione che professiamo.

Ciò che i discepoli intendono regolamentare è l'azione di Gesù ponendo loro stessi come normativi. Essi tendono infatti a contrastare e ad escludere coloro che "non sono dei loro" e la motivazione di questo possiamo trovarla nella condizione della comunità di Marco dove la persecuzione spinge ad un atteggiamento difensivo di chiusura. Essi si difendono dal sentimento reale che lo minaccia: **"il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini»**. Essi però non capivano queste parole: **restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento**". Per Gesù ciò che conta non è una tale dichiarazione formale di appartenenza al gruppo ma l'esperienza di guarigione delle persone che invocano il suo nome. Infatti Egli aveva dato ai Dodici il potere di espellere gli "spiriti maligni": **"Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri"** (Mc 6,7).

Nei precedenti brani, a partire dalla domanda di Gesù ai discepoli: **"Voi chi che io sia?"**, il tema ricorrente è stato quello dell'identità; Egli sta chiedendo ad essi "di essere quelli che sono" e di prendere coscienza di ciò; l'identità di noi stessi è fondamentalmente un'esperienza umana e relazionale per cui si accede a Gesù: "Via, verità e vita" realizzando l'amore fraterno che è inclusivo non esclusivo; solo se i discepoli si aprono all'esperienza degli altri possono riuscire a vivere una corretta esperienza spirituale, senza rischiare di dissociarsi e rinchiudersi nel proprio piccolo "ego"⁷.

L'identità e l'appartenenza alle quali richiama Gesù rappresentano un'esperienza di totalità e di completezza, comprendono la propria identità (Io), quella degli altri (tu, Io-Tu, Noi) ed un'identità ancora più ampia alla quale fa riferimento Papa Francesco nella Lettera Enciclica "Laudato sì" che è quella dell'universo. Il sentimento che permette di accedere a queste dimensioni è l'umiltà che ha la medesima radice dei termini "uomo" e "umano" e permette assieme all'amore di allentare i confini del proprio ego personale o di gruppo dispiegandoli verso gli altri.

⁷ Cfr. *Psicosintesi e oltre*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 117.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la settimana. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 27

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Num 11,25-29 / Sal 18 / Giac 5,1-6 / Mc 9,38-43.45.47-48

Lunedì 28

Zc 8,1-8 / Sal 101 / Lc 9,46-50

Martedì 29

Dn 7,9-10.13-14 / Sal 101 / Gv 1,47-51

Mercoledì 30

San Girolamo (**MEMORIA-bianco**)

Ne 2,1-8 / Sal 136 / Lc 9,57-62

Giovedì 1

Santa Teresa di Gesù Bambino (**MEMORIA-bianco**)

Ne 8,1-4.5-6.7-12 / Sal 18 / Lc 10,1-12

Venerdì 2

Santi Angeli Custodi (**MEMORIA-bianco**)

Es 23,20-23 / Sal 90 / Mt 18,1-5.10

Sabato 3

Bar 4,5-12.27-29 / Sal 68 / Lc 10,17-24

Domenica 4

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Gen 2,18-24 / Sal 127 / Eb 2,9-11 / Mc 10,2-16